

## UN VILLEGGIANTE IN ESTONIA: IGOR' SEVERJANIN

*Cristina d'Audino*

**I**l 14 febbraio 1918 al Museo Politecnico di Mosca, nel corso di una serata controversa, negli umori del pubblico e nei ricordi dei presenti, Igor' Severjanin viene eletto "Re dei Poeti". Incoronazione tardiva: Severjanin, ormai deciso a lasciare la Russia, dal 28 gennaio si è stabilito in Estonia. Una scelta da lui caparbiamente definita, anche in seguito, una sorta di perenne villeggiatura: "non sono un esule, né un emigré; sono solo un villeggiante. E dal 1918" — così risponde all'ambasciatore sovietico F. F. Raskol'nikov recatosi nel 1930 in visita a Tojla ("Vesti dnja", Tallin, 1, IX, 1939, n. 198).

Già da prima della Rivoluzione l'Estonia era luogo di villeggiatura alla moda per molti letterati (K. Bal'mont, B. Pasternak, Ju. Baltrušajtis, F. Sologub); dal 1912 Severjanin trascorreva le sue vacanze nel borgo di Tojla, sulle rive del golfo finlandese, e ancor prima a Gungerbürg, rinomata stazione climatica. Luogo da sempre amato, perché confacente al suo spirito legato alla natura nordica, luogo in cui avrebbe finito i suoi giorni la madre, Natal'ja Stepanovna Lotareva (13.XI.1921), l'Estonia (Tojla in particolare) ancor più che una seconda patria, assume nei versi di Severjanin i tratti di un paese mitico e irreali, evocatore di umori e magie dell'infanzia. 'Questa' Estonia sarà sempre da lui vissuta come esilio scelto e mai rinnegato, neppure nelle difficili ore della miseria e della malattia degli ultimi anni, neppure con l'apparire di un sentimento nostalgico e appena colpevole nei confronti della mai dimenticata Russia. Per questa sua Estonia, "golubaja golubka" il poeta proverà sempre una sorta di innamoramento. È stato infatti rilevato quanto sia raro per un poeta straniero esprimere e nutrire nei propri versi un sentimento così sincero verso un paese e un popolo, con il quale non esistono comuni radici.<sup>1</sup> Solo

<sup>1</sup> Cf. V. Terras, *Estonia in Russian Emigré Poetry* (1983).

col tempo il paese comincia ad assumere nelle liriche di Severjanin tratti più reali ed è possibile trarre dai suoi versi elementi biografici o più concreti riferimenti alla vita e alla società del luogo.

Nell'inverno del 1918 Severjanin, in fuga dalla fame, dal freddo e da una situazione che si preannuncia catastrofica, opta temporaneamente — è deciso a rientrare non appena la situazione si normalizzi — per la vicinissima Estonia, ma mentre è a Mosca per l'inutile incoronazione, il paese viene occupato dalle truppe tedesche; solo nel mese di marzo il poeta riesce a ritornare a Tojla. Con il ritiro dei tedeschi nel novembre 1918, l'Estonia viene coinvolta nella guerra civile, le cui alterne vicende investono anche il piccolo villaggio di pescatori, in cui il poeta si è stabilito. In mano ai 'rossi' nel dicembre 1918, Tojla passa ai 'bianchi' dal gennaio 1919. In quello stesso mese Severjanin è arruolato — se pur formalmente — nel locale comitato di autodifesa, il "kaitseliit". Con il normalizzarsi della situazione nel paese nella primavera 1919 e la dichiarazione d'indipendenza della repubblica estone (2 febbraio 1920) Severjanin può riprendere la sua precedente attività, esibendosi in concerti e serate di poesia.

A questa attività si accompagna negli anni '20 la pubblicazione di numerosi volumi di liriche (alcuni includono anche poesie scritte nel periodo prerivoluzionario): *Crème de violettes* (1919), *Puhajõgi* (1919), *Vervena* (1920), *Menestrel'* (1921), *Mirrelija* (1922), *Feja Eiole* (1922), *Padučaja stremnina* (1922), *Solovej* (1923), *Tragedija Titana* (1923), *Kolokola sobora čuvstv* (1925), *Solnečnyj dikar'* (1924).<sup>2</sup> Un posto a parte è occupato da *Via sacra* (1922), la cui pubblicazione evidenzia l'iniziale e mai interrotto legame di Severjanin con il ristretto gruppo di intellettuali russi gravitanti in Estonia.<sup>3</sup> Un legame che invece non si sarebbe mai venuto a creare (salvo rare eccezioni) con gli esponenti della cultura estone.

Sulla scia del successo delle prime esibizioni pubbliche in Estonia, Severjanin intraprende una serie di *tournées* all'estero: nel 1921 è

<sup>2</sup> A queste vanno aggiunte una serie di opere mai pubblicate o pubblicate postume: *Litavry solnca*, *Nastrojka liry*, *Očarovatel'nye razočarovanija*; *Teorija versifikacii e Usnuvšie vesny* (CGALI, f. 1152, op. 1, d. 13; parzialmente edite in *Vstreči s prošlym*, M. 1982, vyp. 4 e in I. Severjanin, *Stichotvorenija i poemy*, M. 1990).

<sup>3</sup> *Via Sacra*, *Al'manach*, Izd. V. Bergmana, Tartu 1922. Oltre alle opere di Severjanin (*Plimutrok*, *Vakchanka iz Kal'jari*, *Aero-fars*) vi sono pubblicati testi di Vl. Adams-Aleksandrovsij, Ivan Beljaev, Boris Pravdin. La commedia *Plimutrok*, in cui il poeta si scaglia contro l'emigrazione, venne recitata dagli attori del teatro drammatico di Riga negli anni '20 in casa di D. L. Šumakov (1885-1971).

a Riga, nel 1922 in Lituania, nel 1923 in Germania e poi in Finlandia; nel 1924 in Germania, Polonia e Lettonia; nel 1925 ancora in Lettonia, Germania e Cecoslovacchia.

Nel 1921 il poeta prende la cittadinanza estone (che manterrà sino al 1940) e il 21 dicembre di quello stesso anno sposa la figlia del suo padrone di casa, l'estone Felissa Michajlovna Krutt (1902-1957), la "Ariadna izumrudnaja" delle sue poesie. Nonostante le numerose storie d'amore, questo sarà per Severjanin l'unico matrimonio; da Felissa avrà un figlio, Bakch, nato il 1 agosto 1922, e divorzierà alla metà degli anni '30.

Felissa Krutt ha un ruolo piuttosto rilevante nella biografia del poeta. Donna intelligente, oculata e colta, amante della poesia, ottima declamatrice ed oltretutto poetessa, accompagnerà il marito nelle *tournées* all'estero, esibendosi assieme a lui.<sup>4</sup> Sarà sempre lei, nel '22 a Berlino, ad opporre un categorico rifiuto al rientro del marito in Russia, nonostante le insistenze di Majakovskij.<sup>5</sup>

A lei è altresì legata l'attività di Severjanin come traduttore di poesia estone. Nel 1928 vede la luce, a Tartu, il volume *Poety Estonii*, un'ampia antologia di autori estoni, appunto nella traduzione (una delle prime in lingua russa) di Igor' Severjanin.<sup>6</sup> Nonostante alcuni limiti — traduzioni che non riescono a trasmettere appieno le personalità degli autori (ad eccezione delle poesie di H. Visnapuu e M. Under), autori scelti principalmente sulla base dei personali contatti di F. Krutt ed eccessiva presenza della maniera poetica di Severjanin (V. Adams) — quest'opera contribuisce tuttavia a rendere nota la letteratura estone, favorendo i contatti culturali fra la Russia e l'Estonia.

Il matrimonio con Felissa Krutt entra in crisi nel 1935, quando avviene la loro separazione. Il seguente — ed ultimo — legame di Severjanin è con Vera Borisovna Zapol'skaja, moglie di P. Korenev (nella variante estone Korendi), dalla quale avrà una figlia, chiamata

<sup>4</sup> Nelle *tournées* Severjanin leggeva, nella sua traduzione, anche liriche di poeti estoni; dopo di lui la moglie, in costume nazionale, recitava le stesse poesie in lingua originale.

<sup>5</sup> Cf. *Zametki o Majakovskom*, in I. Severjanin, *Stichotvorenija i poemy*, cit., pp. 391-392.

<sup>6</sup> Severjanin parla l'estone, ma per la sua attività di traduttore si avvale della collaborazione della moglie. Tra le opere da lui tradotte ricordiamo: H. Visnapuu, *Amores*, Moskvā 1922; M. Under, *Predcveten'e*, Tallin 1922; A. Rannit, *V okonomn pereplete*, Tallin 1938; H. Visnapuu, *Polevaja fialka*, Narva 1939; A. Rannit, *Via dolosa*, Stockholm 1940.

Valerija in onore di Brjusov.<sup>7</sup>

Sul finire degli anni '20 e negli anni '30 l'attività poetica di Severjanin, sebbene ridotta, prosegue con la pubblicazione di *Klassičeskie rozy* (1931), *Adriatika* (1932), *Medal' ony* (1934), *Royal' Leandra* (1935), mentre continua ad esibirsi in tournées all'estero (1930 – Polonia, Jugoslavia e Francia; 1931 – Bulgaria e Jugoslavia; 1933-34 – Romania e Jugoslavia). Questi anni segnano tuttavia un lento e inesorabile declino dell'uomo e del poeta di successo, caratterizzato da un progressivo isolamento dall'ambiente intellettuale<sup>8</sup> e dai circoli dell'emigrazione, segnato da difficoltà economiche e precarie condizioni di salute, legate alla malattia cardiaca che lo porterà alla morte nel '41.

L'Estonia comincia a mostrare le sue insufficienze: scarso interesse per la poesia, cui è legata una tiratura non entusiasmante, e soprattutto un diffuso provincialismo culturale. IL 22 dicembre 1927 così scrive con amarezza a G. A. Šengeli:

Да, лирическое не в чести, и мы, вероятно, последние. На вечера ходят, как в кунсткамеру. Так надо думать: тиража книг нет. Аплодируют не содержанию, не совершенной стилистике — голосу.

L'accurata datazione delle poesie di Severjanin permette di ricostruire il suo percorso biografico, solo frammentariamente esplorato dagli studiosi contemporanei. Nota costante degli scritti dedicati a Severjanin in Estonia è lo stupore per la trasformazione dell'uomo e del poeta. Non più tenebroso seduttore di dattilografe, non più araldo di un decadente futurismo, né cantore di *boudoirs* sul cui sfondo irrealistico si muovono evanescenti fantasmi di incipriate *cocottes*, ma un lirico sincero e appassionato, a tratti ironico, teso a rilevare i segni impressi nel suo spirito dalla natura nordica. Un Severjanin nuovo: un uomo solitario e semplice, spesso vestito poveramente, pescatore provetto (la pesca diventa per lui in quegli anni l'unica dignitosa fonte di sussistenza accanto all'attività letteraria). Un poeta ormai in miseria che vende personalmente di casa in casa come un ambulante:

<sup>7</sup> Secondo alcune fonti Valerija (1931-1983) sarebbe figlia di Korendi e quindi figliastra di Severjanin.

<sup>8</sup> Così scrive a Šengeli il 7 marzo 1941: "Что же касается 'помощи' от Союза Эстонских писателей, могу сказать одно: до сих пор никто ничего не дал, даже не написал мне. Вряд ли дадут, т. к., в массе, терпеть меня не могут: я не усвоил языка. Вообще, за все 23 года я был в стороне от них, а они от меня, исключение: Виснапуу, Адамс, Раннит, отчасти Алле".

“Последний сборник Игоря Северянина с автографом автора: всего одна крона!”

È dunque ormai abbandonata la maschera dell'esteta frivolo a favore di una poesia essenziale, più schietta. L'Estonia assiste anche al mutare del suo recitativo cantilenante e languido che esaltava la straordinaria musicalità del suo verso, brillio dei salotti mondani di un tempo. Già negli anni '20 il suo tono diviene più piano, è attutita la retorica da salotto o da cabaret.

Verso la fine degli anni '30 Severjanin scrive sempre meno, è ormai poverissimo. Alcune liriche vengono pubblicate su riviste sovietiche (“Ogonek”, “Krasnaja nov”) e sui giornali in lingua russa pubblicati in Estonia (“Svoboda Rossii”, “Svobodnoe slovo”, “Poslednie izvestija”, “Vesti dnja”, “Naša gazeta”, “Staryj narvskij listok”).

Negli anni 1926-1931 e 1937-1940 riceve dal governo estone un piccolo sussidio di 70 corone al mese, come riconoscimento al poeta e al divulgatore della cultura estone, in particolare grazie all'interessamento dell'ultimo presidente della repubblica, Konstantin Päts, in seguito arrestato dai sovietici e confinato a Ufa.<sup>9</sup>

Tra il 1935 e il 1940, separatosi dalla prima moglie, Severjanin lascia anche Tojla, spostandosi tra Tallin, Narva-Jõesuu, Saarkjula e Paide, una cittadina dell'interno dove Vera Borisovna Zapol'skaja ha ottenuto un impiego come insegnante. Le loro condizioni di vita a Paide sono terribili, il paese diviene per entrambi luogo di tortura. Così ne scrive a Šengeli il 17 gennaio 1941:

жизнь наша грустна и тягостна, дорогой друг, ибо мы должны жить в жутких условиях общежития, в комнате ледяной и сырой, оторванные от условий, в которых я мог дышать, творить и мыслить. Климат Paide ужасен: всегда сырость болотная, удушающая и давящая [...] Ни одного знакомого человека, ни театра, ни радио, ни книг, ни доктора, которому можно довериться. У Веры Борисовны слабые легкие, она вообще крупче крупкого, вся из Матэрлинка, а я еще года как перенес воспаление левого легкого, а с откября приобрел болезнь сердца [...] Школа совершенно убивает моего друга [...] Минутами я чувствую, что я не вынесу безработницы [...] Душа тянется к живому труду, дающему право на культурный отдых. Последние силы иссыкают в неопределенности, в сознании своей ненужности.

<sup>9</sup> Notizia ricevuta da Aleksis Rannit (Aleksej Konstantinovič Dolgošev 1912-1985) in un colloquio del 1983 a Roma.

Negli ultimi anni di vita Severjanin è sostenuto unicamente dal desiderio di essere e sentirsi poeta, desiderio accompagnato da una disperata volontà di rendersi 'utile' alla patria. Scrive ad amici e conoscenti, pregandoli di interessarsi alla pubblicazione delle sue poesie sulle riviste sovietiche. E chiede accorato che gli vengano accreditati i pochi onorari dovuti. Nel 1937, in occasione del suo cinquantesimo compleanno, è organizzata a Tallin da Aleksis Rannit una festa in suo onore, dove viene raccolta tra i 500 partecipanti una somma di denaro per aiutarlo. È la sua ultima apparizione pubblica.

Specchio dell'amarezza di quegli ultimi anni è l'insolita 'autointervista' ("Vesti dnja" 1940) che il poeta scrive per il suo cinquantesimo compleanno, data che coincide anche con il trentacinquennale dell'attività poetica

Нарва-Йыэсуу. Начало улицы Свободы. Маленький домик. Из окон продолговатого кабинета-столовой видна зимняя Нарва. Окна — три, и через них открывается влекущий ландшафт: широкая заледенелая река, луга, рощи, дальние крыши Вейкюла... Игорь Северянин сидит в шезлонге, смотрит неотрывно на Нарву и много курит.

Я говорю ему: «Итак уже 35 лет, как Вы печтаетесь». «Этими словами Вы подчеркиваете мой возраст, — смеясь, отвечает он. — Пять лет назад я справлял 30-летие. Сегодня я постарел на пять лет. Почему не принято справлять пятилетнего юбилея? Воображаю, с какой помпой и восторгом моя петербургская молодёжь тогда приветствовала бы меня! За такой юбилей я отдал бы с радостью все последующие 30 лет жизни! Тогда меня боготворили, буквально носили на руках, избрали «Королем поэтов», сами нарасхват покупали мои книги. Тогда мне приходилось, дико вымолвить, рассылать книги по квартирам почти и вовсе не знакомых людей, предлагать их и навязывать».

Голос поэта резко повышается. На лице его - презрение, гнев и боль.

«Вы теперь что-нибудь пишете? — спрашиваю я, стараясь переменить тему.

«Почти ничего: я слишком ценю поэзию и свое имя, чтобы позволить новым стихам залеживаться в письменном столе. Только начинающие молокососы могут позволить себе такую роскошь. Издателей на настоящие стихи теперь нет. Нет на них и читателя. Я теперь пишу стихи, не записывая их, и потом навсегда забываю».

... Еще один вопрос, — сказал я, поднимаясь — и, извините, несколько, может быть, нескромный. Вы изволили заметить,

что больше почти не пишете стихов. На какие же средства Вы существуете? Даже на самую скромную жизнь, какую, например, как я имел возможность сам убедиться, Вы ведете, ведь все же нужны деньги. И так, на какие же средства?

«На средства Святого Духа», — бесстрастно произнес Игорь Северянин.

L'annessione dell'Estonia all'URSS viene accolta, almeno a giudicare da alcune liriche, con gioia. Severjanin scrive versi di elogio nei confronti della nuova patria sovietica, dettati forse dalla speranza di concrete possibilità di lavoro. Una delle ultime liriche, datata 13 settembre 1940, recita:

Только ты, крестьянская, рабочая,  
человеческая, одна лишь  
родина, иная, чем все прочие,  
и тебя войною не развалишь.  
Потому что ты жива не случаем,  
а идеей крепкой и великой,  
твоему я кланяюсь могучему,  
солнечно сияющему лику.

L'atteggiamento di Severjanin nei confronti dell'Unione Sovietica è tuttavia poco lineare, come ha rilevato Terras, un patriottismo piuttosto frutto di pressioni. Alla gioia, indubbiamente sincera per il ricongiungimento alla patria, è frammisto infatti quel timore che già vent'anni prima lo aveva spinto a lasciare la Russia. Ricorda Rannit che poco dopo l'occupazione dell'Estonia (giugno '40), Severjanin venne convocato dal diplomatico sovietico Vladimir Borisovič Bočkarev. Non ne fece parola con la moglie, ma chiese a Rannit di accompagnarla e attenderlo, pronto ad intervenire se – passate tre ore – non l'avesse visto di ritorno. Timori fortunatamente infondati, poiché in quell'occasione Bočkarev gli commissionò una poesia celebrativa su Stalin da pubblicarsi prima delle nuove elezioni previste per due settimane dopo. E il 28 luglio 1940 Severjanin scrive la lirica "Privet Sojuzu".

A proposito di Stalin nel carteggio con Šengeli Severjanin accenna più volte ad una lettera probabilmente mai spedita:

В скором времени я напишу Сталину, ибо знаю что он во истину гениальный человек. И пошлю ему некоторые новые стихи (9 окт. 1940).

Письмо И. В. Сталину у меня уже написано давно, но я все его исправляю и дополняю существенным. Хочется, чтобы оно было очень хорошим (31 янв. 1941).

Timore e nostalgia si fondono in Severjanin per una Russia che in quegli anni si erge contro il nazismo, baluardo di alti ideali, anche se la sua posizione ideologica non si discosta mai da una quasi totale indifferenza verso i tragici avvenimenti che tormentano l'Europa; anche quando blandamente prende posizione, il suo giudizio non è mai politico, bensì legato agli echi che singole vicende storiche suscitano nella sua sfera privata.

All'arrivo delle truppe naziste nel dicembre 1941, il poeta cerca invano di rifugiarsi a Leningrado. Invia un disperato telegramma al Presidente del Soviet Supremo dell'Estonia, I. Varez, supplica di essere evacuato nelle retrovie in auto, poiché gli è impossibile, nelle sue condizioni di salute, spostarsi in treno. Ciò non avviene. Ricercato dai nazisti muore a Tallin il 20 dicembre 1941 per attacco cardiaco. Cinquantatre anni di vita di cui trentasette dedicati unicamente alla poesia. Ai funerali partecipano solo 3 persone: Felissa Krutt, Vera Borisovna Zapol'skaja (tra le due donne non correva buon sangue e anche in questa occasione ebbero un violento alterco) e lo scrittore Juhan Jaik. Severjanin è stato sepolto nel cimitero russo di Tallin, la sua lapide reca la scritta:

Поэт Игорь Северянин (16. V. 1887 - 20. XII. 1941)

Как хороши, как свежи будут розы

Моей страной мне брошенные в гроб (I. S. Классические розы)

Considerando i mutamenti nel secondo periodo dell'opera poetica, la scelta dell'Estonia non può che essere valutata positivamente. Un paese decentrato dalle correnti letterarie, provinciale e tranquillo. Quanto di meno confacente a chi aveva fatto dell'atto eclatante la propria bandiera e della folla una necessità interiore. Eppure proprio l'Estonia con la monotonia della natura, i silenzi dei boschi, i suoni delle acque che solo un poeta poteva percepire, diviene lo sfondo essenziale di una poesia ormai libera dalla posa egofuturista.

L'Estonia, geograficamente quasi contigua alla Russia — a Narva le due fortezze di Herman in territorio estone e di Ivangorod in territorio russo quasi si toccano — non è mai troppo 'straniera' per Severjanin, né il distacco dalla patria diviene strappo lacerante. Perciò il suo sentirsi solo un 'villeggiante', perciò quella lieve patina di nostalgia che non tocca mai il dramma. Lontana da ipocrisie e veleni che logorano molta parte dell'emigrazione russa tra Parigi e Berlino, la piccola e insignificante Tojla con la sua tranquillizzante compostezza nordica costituisce, nella biografia del poeta, un salutare momento di

riflessione. Qui Severjanin si libera poco a poco della faticosa maschera dell'esteta decadente che ora più che mai si rivela incompatibile con qualsiasi ipotesi di realtà quotidiana. E sempre qui, lentamente disfondosi di una progenie di evanescenti fantasmi (che la rivoluzione comunque si sarebbe incaricata di spazzare via) ripiega su un'insospettata e appagante semplicità, una spontaneità di sentimenti che, andando a ritroso nell'opera poetica, s'incontra solo nelle liriche giovanili. Cifra di Severjanin estone è la semplicità, la parola autentica, affine alla melodiosità presente da sempre nei suoi versi, che i silenzi e le solitudini nordiche sembrano esaltare:

Мое творчество стало развиваться на двух основных принципах: классическая банальность и мелодическая музыкальность. От первого я стал излечиваться в 1909-1910 гг.; от второго же не могу избавиться и теперь (Уснувшие весны)

In Estonia il verso di Severjanin, ricco di quella infantile freschezza già rilevata da Blok, acquista nuova musicalità; la sua parola levigata dà spazio all'intimo, al passato, al canto della natura. E questi anni rappresentano per lui il tempo della memoria, del ricordo, un tempo contrapposto a quello mitico e lontano della Russia — gioco, esaltazione e farsa.

В туманный день

Дождь летит, студёный и ливучий,  
скрыв в туман глубокую Россонь.  
Слышен ляг невидимых уключин  
сквозь промозглую над нею сон.

Стала жизнь совсем на смерть похожа —  
всё тщета, всё тусклость, всё обман.  
Я спускаюсь к лодке, зябко ёжась,  
чтобы кануть вместе с ней в туман.

И плывя извивами речными, —  
затуманенными, — наугад,  
вспоминать, так и не вспомнив, имя,  
светом чьим когда-то был обять.

Был зажжен, восторгом осиянный,  
и обманным образом сожжен,  
чтоб теперь, вот в этот день туманный,  
в лодке плыть, посмертный видя сон.

Сааркюла, 26 окт. 1938 г. (Новый Журнал 1963, 73).

## BIBLIOGRAFIA

- Adams V. T.  
1966 Utopija Iorja Severjanina. — Trudy po ruskoj i slavjanskoj filologii Tartuskogo Gos. Universiteta IX (1966): 237-243.
- Babičeva Ju. V.  
1991 Ašče ne umret. — In: I. Severjanin, Zabytaja kniga, Moskva 1991.
- Borman I.  
1992 Igor' Severjanin v Tojle. — Russkaja mysl' (12 fevr. 1992): 10-11.
- Churgina I.  
1987 Byl izbran korolem. — Junost' (aprel' 1987): 88-94.
- Formakov A.  
1969 Vstreči s Igorem Severjaninym. — Zvezda III (1969): 173-181.
- Kolešev V. A., Sapogov V. A.  
1988 "Muzej moej vesny...". — In: I. Severjanin, Stichotvorenija. Poemy, Archangel'sk 1988, pp. 5-20.
- Kolešev V. A.,  
1988 Poet s otkrytoj dušoj. — In: I. Severjanin, Stichotvorenija, Moskva, Sovetskaja Rossija, 1988, pp. 5-26.  
1990 Ruč'i v lilijach. — Russkaja literatura 1 (1990): 68-69.
- Kruus R.  
1988 Estonskie stichi Igorja Severjanina. — In: I. Severjanin, Stichotvorenija, Tallin 1988, pp. 116-125.
- Isakov S. G.  
1989 I. Severjanin 1918-1921. Žizn', mirovosprijatie. Literaturnaja pozicija. Izmenenija v tvorčeskoj manere. — Studia Russica Helsingensia et Tartuensia 6, Helsingy Univ. Press 1989, pp. 93-119.
- Ivanov A.  
1991 Zlatolira ili "O Rossii pet'". — Russkaja mysl' (27 dek.1991): 11-12.
- Muraveva I.  
1990 Posleslovie. — In: I. Severjanin, Solovej, Moskva 1990.
- Rannit A.  
1978 The Estonia I know. — Boston Sunday Globe (26 feb. 1978).
- Roždenstvenskij V. A.  
1978 Igor' Severjanin. — In: I. Severjanin, Stichotvorenija, Leningrad, Sovetskij pisatel', 1978, pp. 5-40.
- Smirenskij B.  
1962 Poslednie stichi Igorja Severjanina. — Ogoncek 29 (1962): 20.
- Šumakov Ju.  
1965 Iz vospominanij ob Igore Severjanine. — Zvezda 3 (1965).  
1967 O Rossi pet' – čto vesnu vstrečat'. — Neva 3(1967): 179-180.  
1990 Igor' Severjanin v Estonii. — In: I. Severjanin, Stichotvorenija i poemy 1918-1941, Moskva, Sovremennik, 1990, pp. 430-439.